

Verbale n. 3

Seduta del 16 febbraio 2011

Il giorno 16 febbraio 2011 alle ore 14,30 si è riunita presso la sede dell'Assemblea Legislativa in Bologna Viale A. Moro 50, la Commissione Statuto e Regolamento convocata con nota Prot. n. 4464 del 10 febbraio 2011.

Partecipano alla seduta i Commissari:

Cognome e Nome	Qualifica	Gruppo	Voto	
FAVIA Giovanni	Presidente	Movimento 5 Stelle Beppegrillo.it	2	Presente
MUMOLO Antonio	Vicepresidente	Partito Democratico	6	Presente
POLLASTRI Andrea	Vicepresidente	PDL – Popolo della Libertà	6	Presente
BARBATI Liana	Componente	Italia dei Valori – Lista Di Pietro	4	Presente
BERNARDINI Manes	Componente	Lega Nord Padania Emilia e Romagna	4	Presente
BONACCINI Stefano	Componente	Partito Democratico	4	Presente
CEVENINI Maurizio	Componente	Partito Democratico	4	Presente
DONINI Monica	Componente	Federazione della Sinistra	2	Presente
MONARI Marco	Componente	Partito Democratico	4	Presente
MONTANARI Roberto	Componente	Partito Democratico	4	Presente
MORI Roberta	Componente	Partito Democratico	2	Presente
NALDI Gian Guido	Componente	Sinistra Ecologia Libertà – Idee Verdi	2	Presente
NOE' Silvia	Componente	UDC – Unione di Centro	1	Assente
VECCHI Alberto	Componente	PDL – Popolo della Libertà	4	Assente
VILLANI Luigi Giuseppe	Componente	PDL – Popolo della Libertà	1	Assente

È presente l'assessore allo Sviluppo delle risorse umane e organizzazione, cooperazione allo sviluppo, progetto giovani, pari opportunità, Donatella BORTOLAZZI.

Hanno partecipato alla seduta: A. Busetto e C. Ceccacci (Servizio Segreteria e affari generali della Giunta, affari generali della Presidenza, pari opportunità); R. Ghedini (Servizio Informazione); M. Veronese (Servizio Coordinamento Commissioni assembleari).

Presiede la seduta: Giovanni FAVIA

Assiste il segretario: Nicoletta Tartari

Resocontista: Nicoletta Tartari

Il presidente FAVIA dichiara aperta la seduta alle ore 14,45.

Sono presenti i consiglieri Barbati, Cevenini, Donini, Monari, Montanari, Mori, Naldi e Pollastri.

- *Approvazione verbali n. 1 del 19 gennaio 2011 e n. 2 del 26 gennaio 2011.*

La Commissione approva all'unanimità dei presenti.

- *Informativa dell'assessore Donatella Bortolazzi sulle attività e i progetti in ordine alle politiche di genere, in vista dell'esame del progetto di legge oggetto 597, concernente "Istituzione della Commissione regionale per la promozione di condizioni di piena parità tra donne e uomini".*

Il presidente FAVIA saluta e ringrazia l'assessore Bortolazzi, presente insieme ad Antonella Busetto e Claudia Ceccacci, che si occupano di politiche di pari opportunità presso il Servizio Segreteria e affari generali della Giunta. Cede quindi la parola alla consigliera Mori, relatrice del progetto di legge oggetto 597.

Entrano i consiglieri Bernardini e Mumolo.

La consigliera MORI ricorda che era stato preannunciato un percorso di approvazione del progetto di legge in cui la Commissione potesse approfondire i temi delle pari opportunità. Quella odierna è la prima tappa di tale percorso, nella quale l'assessore Bortolazzi, che ringrazia, illustrerà l'azione amministrativa della Regione in materia, consentendo quindi ai commissari di ricostruire il vasto ambito delle politiche e delle norme in essere, all'interno del quale collocare la istituenda Commissione regionale per le pari opportunità, alla quale attribuisce un ruolo importante verso la costruzione di una democrazia paritaria. Il percorso procederà con l'audizione delle Consigliere regionali e provinciali di parità, nominate dal Ministro, che potranno illustrare, attraverso la loro concreta esperienza, gli elementi delle questioni di genere su cui la sollecitazione è maggiore. Successivamente sono previsti un approfondimento sulle politiche europee, che rivestono particolare importanza nella definizione degli indirizzi in materia, e, su indicazione del presidente Favia, un incontro di taglio accademico per esaminare i profili antidiscriminatori nelle politiche pubbliche non solo sotto l'aspetto di genere. Infine, è contemplata un'udienza conoscitiva che coinvolga capillarmente tutti gli stake holder. Ritiene che tale percorso per l'istituzione della Commissione regionale per le pari opportunità possa anche svolgere un ruolo di promozione delle politiche pubbliche di genere.

Entra il consigliere Bonaccini.

L'assessore BORTOLAZZI ricostruisce innanzitutto il contesto normativo comunitario e nazionale delle politiche di genere. Gli orientamenti comunitari sul mainstreaming di genere sono espressi in diversi documenti, tra cui la cosiddetta Road map 2006-2010 e la Carta europea per l'uguaglianza e le parità delle

donne e degli uomini nella vita locale; di quest'ultima, deliberata dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, sono stati condivisi e fatti propri i principi ed obiettivi con la delibera di Giunta 689/2007. È già stata adottata, con una comunicazione della Commissione europea, anche la Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015, che, tra l'altro, è d'impulso per tutti gli Assessorati regionali a disegnare ed attivare tutte le proprie politiche valutandone gli impatti in ottica di genere. In tale documento sono state elencate cinque priorità strategiche, che presentano molte analogie con quelle già individuate dalla Regione: pari indipendenza economica; pari retribuzione per lo stesso lavoro e lavoro di pari valore; parità nel processo decisionale; dignità, fine della violenza sulle donne, contrasto alle mutilazioni genitali femminili (argomento sul quale è stato presentato un atto in Assemblea); parità tra donne e uomini nelle azioni esterne per la cooperazione. Inoltre, si considera come trasversale a tutti questi obiettivi il contrasto agli stereotipi sessisti. A livello di legislazione nazionale cita il Codice delle pari opportunità, adottato con d. lgs. 198/2006.

Prima di esaminare le politiche di genere regionali, l'assessore fornisce alcuni dati sulle donne dell'Emilia-Romagna: sono il 51% della popolazione complessiva, ma poiché sono più longeve (anche se, anticipa, non godono di maggior salute) sono il 65% della popolazione con più di 80 anni. Anche in Emilia-Romagna, come in molte altre zone dell'Unione europea, la condizione femminile presenta luci ed ombre e va ammesso che i molti progressi compiuti non hanno eliminato le disparità di genere in diversi settori, come nel mercato del lavoro: le donne sono più presenti nei settori meno remunerati e sono sottorappresentate nei posti di responsabilità. Le imprenditrici sono il 20% dei lavoratori autonomi, contro il 33% dell'Europa, e la maternità abbassa l'occupazione femminile, che pure in Emilia-Romagna è maggiore rispetto alla media italiana, essendo cresciuta fino a raggiungere già da alcuni anni l'obiettivo del 60% fissato per il 2010 dalla strategia di Lisbona. Tuttavia le donne emiliano-romagnole guadagnano meno degli uomini: circa il 30% in meno per il lavoro dipendente e il 38% in meno per il lavoro autonomo. Continua ad esistere quindi una differenza di retribuzione a parità di mansioni. Infine, nonostante un positivo incremento del numero di imprenditrici, dirigenti, libere professioniste, le donne continuano ad essere sottorappresentate nelle posizioni apicali. Sono state individuate delle criticità, che sono in sintonia con le strategie previste dall'Unione europea, che riguardano soprattutto l'opportunità di accesso e la permanenza stabile nel lavoro qualificato e nei livelli più alti della carriera: esiste una sorta di segregazione verticale.

A proposito della conciliazione tra lavoro e famiglia, che comprende anche la cura degli anziani e non solo dei bambini, l'assessore sottolinea che non si tratta di una questione che riguarda solo le donne - anche se le donne continuano a lavorare di più in casa - ma tutta la società, e che a tutt'oggi è una questione ancora molto presente e non pienamente risolta. Circa la violenza di genere, l'assessore dichiara che i numeri sono ancora molto alti, forse anche perché in Emilia-Romagna vengono denunciati.

In definitiva, l'assessore ritiene che, come emerso in un recente convegno di imprenditrici, la condizione delle donne in Emilia-Romagna può essere descritta tramite quattro parole chiave: potere, che le donne non hanno nella stessa

misura degli uomini perché poco o nulla presenti nelle sedi decisionali della politica e dell'economia; libertà, perché le donne non sono completamente libere di scegliere se e quando fare figli; dignità, che è violata non solo dal perdurare della violenza sulle donne ma anche dal perdurare degli stereotipi sessisti; uguaglianza, che ancora non c'è tra donne e uomini.

Esaminando l'attività della Regione, l'assessore premette che l'indirizzo politico regionale prevede, oltre alle competenze specifiche in tema di pari opportunità che le sono state affidate, un coinvolgimento di tutti gli Assessorati, chiamati a lavorare in un'ottica di genere in ogni settore d'intervento. Per quanto riguarda le proprie specifiche competenze sul versante della promozione delle politiche di genere, l'assessore ricorda che anche nelle precedenti legislature si è sempre operato alla luce degli indirizzi dell'Unione europea. Per l'Emilia-Romagna l'uguaglianza tra uomini e donne e il principio del mainstreaming di genere sono un obiettivo da conseguire principalmente attraverso due direttrici d'intervento: programmazione delle politiche di genere basata sul coordinamento, l'integrazione e con un approccio partecipativo, che coinvolga tutti gli attori socio-economici del territorio; integrazione della prospettiva di genere in tutti gli ambiti di intervento politico, presidiando la sinergia di più fonti di finanziamento (europeo, nazionale, privato).

Con la delibera di Giunta 1057/2006 è stata istituita un'area integrazione del punto di vista di genere e di valutazione del suo impatto sulle politiche regionali, che ha permesso di affrontare le politiche di genere in modo integrato. Questo ha portato anche al piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere, approvato con delibera di Giunta 1500/2008, con il quale sono messe a sistema le varie azioni e definiti obiettivi strategici per le politiche regionali di genere. Tra i principali punti di riferimento di tale piano sottolinea l'analisi della situazione femminile, realizzata con il documento "Le donne in Emilia-Romagna. Quadro conoscitivo per la costruzione di un punto di vista di genere" (che dopo la prima pubblicazione 2008, è stato aggiornato a marzo 2009 e a marzo 2011 è previsto un terzo aggiornamento) e i riferimenti normativi comunitari già citati. Gli obiettivi strategici indicati nel piano sono riconducibili a sei ambiti di intervento delle politiche pubbliche per la parità di genere e richiamano quelli dell'Unione europea già ricordati: inclusione sociale; lavoro e imprenditorialità femminile; conciliazione vita e lavoro; diritti del corpo e salute; contrasto alla violenza; società della conoscenza, diffusione della cultura di genere e conseguente lotta agli stereotipi.

Nel 2010 è stato eseguito un primo report di monitoraggio intermedio 2007-2009, mentre nel 2011 si compirà il report sull'intero piano integrato e si intende avviare il secondo piano interno integrato. Da tale monitoraggio emergono una notevole varietà di azioni svolte e ipotesi di collaborazione, ivi compresi momenti di formazione finalizzati a sviluppare il processo di integrazione tra le diverse Direzioni e la diffusione di una cultura di genere. L'assessore cita alcune delle attività realizzate: nel 2008 è stato pubblicato un numero della rivista "Le istituzioni del federalismo" dedicato alla promozione delle politiche di genere in Emilia-Romagna; nello stesso anno è stato creato Labdi, laboratorio sul tema della discriminazione, affrontato in diversi contesti, che ha portato alla

pubblicazione di un “Lessico delle discriminazioni tra società, diritto ed istituzioni”.

Gli ambiti prioritari d'azione trasversale che emergono dal piano integrato, sui quali secondo l'assessore occorre concentrare l'azione, sono: conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro; presidio dei fondi strutturali secondo una prospettiva di genere; contrasto alla violenza; lotta agli stereotipi. In tema di conciliazione, nel 2010 è stata approvata una convenzione con il Dipartimento pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, nella quale sono stati interessati tre Assessorati regionali (a tal proposito l'assessore ringrazia l'assessore Marzocchi che l'ha coinvolta fin dall'inizio del progetto: proprio questo deve essere il modo di lavorare), il cui ambito di intervento riguarda i voucher per i nidi e il reinserimento lavorativo delle donne. Riguardo agli altri ambiti d'azione, l'assessore cita la prima parte di una ricerca sugli strumenti di contrasto alla violenza di genere pubblicata nel 2009 e la presentazione nel 2010 di un approfondimento sui dati Istat sulla violenza di genere e sulla percezione della sicurezza tra le donne in Emilia-Romagna, nonché la realizzazione di due indagini in tema di stereotipi condotte nel 2007 e nel 2009. Sempre con riguardo alla lotta agli stereotipi, l'assessore ricorda il premio “Giochiamo alla pari” istituito dalla precedente assessore Muzzarelli per l'anno scolastico 2009-2010 e rivolto agli studenti delle scuole secondarie superiori. La presentazione dello spot vincitore avverrà il prossimo 8 marzo presso la Cineteca e l'Assemblea legislativa. Per favorire un cambiamento culturale proprio nei giovanissimi, in particolare degli istituti tecnici, nel 2010, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, è stato indetto un premio volto a valorizzare gli istituti che introducano nella propria offerta formativa il tema del contrasto agli stereotipi di genere. Infine, segnala un progetto condotto con l'Assessorato alle politiche sociali per la rilevazione della rappresentazione dei generi e degli stereotipi per i bambini in età 0-6 anni. Tra le attività precipue dell'Assessorato da lei ricoperto, accenna anche alla gestione del sito “Alla pari”, nato per volontà della precedente assessore Muzzarelli, che sarà ulteriormente implementato, nel quale, tra l'altro, si è dato spazio ai soggetti istituzionali del territorio che si occupano di pari opportunità. L'assessore segnala inoltre gli incontri svolti con gli assessori provinciali e dei comuni capoluogo, dai quali è emersa la sostanziale omogeneità delle priorità emerse sul territorio e delle azioni svolte, pur se la delega delle pari opportunità è accompagnata ad altre, anche diverse; la relazione sarà mantenuta costante, così da favorire uno scambio reciproco.

L'assessore procede quindi ad una panoramica delle principali attività in ambito di pari opportunità svolte dagli altri Assessorati e Direzioni generali. Sul tema dell'inclusione sociale segnala le attività della Direzione generale Cultura formazione lavoro (per il rafforzamento delle potenzialità occupazionali delle donne in condizioni di disagio e un progetto transnazionale di lotta alla tratta) e della Direzione generale Sanità e politiche sociali (progetto per una rete di associazioni di donne migranti e italiane, Centro regionale contro le discriminazioni, programmi di contrasto alla povertà ed esclusione sociale, sostegno alle detenute). Nell'ambito lavoro e imprenditorialità femminile, sono state svolte azioni da parte della Direzione generale Cultura formazione lavoro (interventi per la stabilizzazione occupazionale, voucher per l'alta formazione,

azione pilota “Spinner - donne, tecnologia e innovazione”), della Direzione generale Attività produttive commercio e turismo (azioni per l’innovazione, priorità per le imprese femminili sui bandi relativi a misure per l’innovazione nell’ambito del POR-FESR), della Direzione generale Agricoltura (rafforzamento dell’imprenditoria femminile in agricoltura, specifica pagina web nel sito “Ermes-agricoltura” per promuovere le informazioni sulle specifiche azioni di genere, azione a sostegno della realizzazione di infrastrutture internet a banda larga nelle zone rurali, che potranno fra l’altro facilitare la conciliazione per le donne che vivono nelle aree rurali). Sempre nell’ambito delle politiche agricole, l’assessore Bortolazzi segnala anche alcune idee, esposte in un recente convegno, per far diventare gli agriturismi anche fattorie sociali o micro-nidi. Per quanto riguarda la conciliazione tra vita e lavoro e le politiche familiari, oltre ai già citati voucher conciliativi che hanno visto coinvolti tre Assessorati, ricorda ulteriori attività della Direzione generale Sanità e politiche sociali (progetto “Primo anno in famiglia”, Centri per le famiglie, progetto Banche del tempo, emersione e qualificazione del lavoro delle assistenti familiari, sostegno alle famiglie con persone non autosufficienti), che ha messo in campo anche diverse azioni nell’ambito dei diritti del corpo, salute, riproduzione, sessualità (azioni per la diagnosi precoce dei tumori delle donne e screening oncologico, programma salute della donna e dell’infanzia, promozione della salute per disturbi del comportamento alimentare, programma di vaccinazione anti-HPV). La stessa Direzione ha realizzato azioni per contrastare la violenza sulle donne (progetto “Oltre la strada”, coordinamento regionale dei Centri antiviolenza, corsi per gli operatori dell’accoglienza) ed altre sono state attivate dal Servizio politiche per la sicurezza e polizia locale, anche in collaborazione con Comuni e Province. Infine, per quanto riguarda società della conoscenza e della diffusione della cultura di genere, riferisce delle azioni realizzate dalla Direzione generale Cultura formazione lavoro (tra cui lo sportello online Informagiovani; l’assessore sottolinea che proprio nelle politiche per i giovani possono trovare spazio significativo le azioni per le pari opportunità) e dalla Direzione generale Attività produttive (progetto “Opta - Opportunity by technology adoption”).

Esce la consigliera Barbatì.

Il presidente FAVIA, aprendo il dibattito, ringrazia l’assessore per il dettagliato intervento svolto.

Il consigliere POLLASTRI, dopo aver seguito con attenzione l’esaustiva relazione, da consigliere di minoranza di una Commissione che ha già avuto modo di discutere della valutazione delle politiche, si chiede – e in tal senso si rivolge all’assessore – come una tale quantità di progetti ed azioni (che, come è stato richiamato, coinvolgono diversi Assessorati e attuano o hanno ricadute sulle normative di diversi livelli, da quello comunitario a quello locale) possa essere adeguatamente verificata, come si possa valutare se le risorse impiegate ottengano un risultato concreto o non vengano disperse, pur riconoscendo come meritori i fini che si intendono perseguire, quali il contrasto alla violenza di genere, la lotta all’esclusione sociale o l’incentivazione del lavoro e

dell'imprenditoria femminili. Porta l'esempio di "Pulcheria", un'iniziativa che si svolge a Piacenza da qualche anno, quando egli era consigliere comunale, sulla quale molti esprimono perplessità rispetto agli effetti che poteva avere per il mondo femminile. È consapevole che molti progetti si realizzano nell'arco di diversi anni, quindi comprende come il report che parte dal 2007 possa essere ancora non completamente chiuso, ma chiede come si possa avere un riscontro quantitativo sul loro svolgimento.

Per quanto riguarda la Commissione di cui al progetto di legge oggetto 597, sia in Aula – in occasione del recente dibattito su una risoluzione proposta dalla consigliera Barbati – che in Commissione ha già avuto occasione di sollecitarne la costituzione, ritenendo che tale istituzione sia stata frenata dalla prospettata assegnazione della presidenza alla consigliera dell'UDC, pur se su questo punto ha ricevuto delle smentite da parte delle colleghe consigliere. Ribadendo i propri dubbi per la quantità di temi affrontati, dichiara che, insieme agli altri colleghi del proprio gruppo assembleare, seguirà il percorso preannunciato per l'esame del progetto di legge, riservandosi di giudicare se le risorse pubbliche siano adeguatamente impiegate.

Esce il consigliere Bernardini.

La consigliera DONINI ha apprezzato la relazione dell'assessore, che ritiene rivelatrice della complessità dei temi da affrontare. Tra questi è certamente compresa anche la valutazione, ma a questo proposito ribatte al consigliere Pollastri che non si tratta di uno strumento dell'opposizione, ma di un aspetto della funzione degli organi elettivi nella loro interezza, funzione che in questo senso viene ripensata negli ultimi anni, affinché le politiche pubbliche contemplino già durante la loro elaborazione la possibilità di misurarle, non solo sotto l'aspetto del controllo della spesa ma anche del raggiungimento delle finalità perseguite.

Sulle politiche di genere, la consigliera premette che, a suo avviso, le donne non possono essere considerate alla stregua di una specifica categoria sociale (errore che si compie sia a destra che a sinistra): sono il 51% della società emiliano-romagnola. Dunque si tratta di una parte dell'agenda politica che può avere una propria autonomia, per la quale occorre riconoscere che esiste un problema di giustizia sociale e di deficit democratico, ma che deve essere guardata da tutti i punti di vista. Difende l'approccio trasversale che la Regione ha adottato da diversi anni e che ritiene sottoponga tutte le politiche pubbliche regionali al vaglio della domanda: serve a migliorare le condizioni di vita delle donne? Se la risposta è positiva, crede che quella politica sia utile all'intera società regionale. Proprio per questo motivo fin dal 2007 è stato istituito presso il Gabinetto della Presidenza della Giunta una sorta di gruppo di lavoro integrato che coinvolge tutti gli Assessorati. Considera che questa struttura tecnica necessiti di una realtà politico-istituzionale presso l'Assemblea nella quale poter svolgere lo scambio tra attività dell'esecutivo e attività di indirizzo e controllo dell'Assemblea (tra le quali rientra senza dubbio il diritto-dovere di formulare clausole valutative).

Pertanto secondo la consigliera l'istituzione della Commissione regionale per le pari opportunità non può essere considerata solo un adempimento statutario, né una sottrazione di competenze per le altre Commissioni, ma l'occasione per articolare maggiormente l'iter decisionale delle politiche pubbliche, colmando un vuoto tramite l'inserimento di un particolare interlocutore, con un preciso punto di vista e di analisi. Questo forse non si traduce in maggior semplificazione, ma personalmente ritiene che le esigenze di semplificazione e riduzione dei costi non giustificano la compressione degli spazi per la discussione e l'elaborazione delle politiche. A tal proposito, per rispondere ancora alle considerazioni del consigliere Pollastri, cita l'esperienza dei Senati statali degli Stati Uniti, nei quali ci si concentra molto sul controllo delle politiche pubbliche come continuazione dell'esercizio della funzione propria delle Assemblee, che non termina nel momento dell'approvazione di una legge o di un atto: si torna ancora ad occuparsi di quella legge o quell'atto, senza che però questo venga strumentalizzato da una parte dell'assemblea, perché la discussione si concentra nel momento dell'elaborazione della politica, quando le diverse opinioni si confrontano e si effettua una scelta, e non nel momento della verifica, che si avvale anche delle risultanze di organismi bipartisan.

Dunque, secondo la consigliera, occorre istituire la Commissione, come prevede lo Statuto, con la consapevolezza che i compiti che il progetto di legge le affida si inseriscono in un contesto sociale dinamico, che le istituzioni devono saper cogliere, e che devono essere raccordati con quanto altri soggetti, quali la Giunta e gli enti locali, già fanno nell'ambito delle pari opportunità, così come devono intrecciarsi con i bisogni espressi dalle associazioni di categoria. In questo modo si potrà in maniera utile rispondere all'esigenza, tuttora centrale, di parità tra donne e uomini, esigenza sottolineata dalla stringata previsione statutaria. Il progetto di legge, sottoscritto da tutti i gruppi assembleari, può quindi definire i compiti di questa Commissione tenendo conto delle azioni già realizzate in diversi contesti e della loro diffusione e utilizzazione. Per questo giudica fondamentale l'approfondimento con la Giunta e in generale con il sistema regionale e per questo non accetta che si sollevi ripetutamente l'osservazione che la Commissione non viene istituita per non affrontare la nomina del Presidente della stessa. Dichiaro la propria insofferenza verso un certo tipo di polemica, prettamente maschile, che in modo strumentale (e funzionale ad un uso mediatico, anche scorretto) riduce un dibattito generale su un contenuto ad una questione di nomine: crede che questo uso del tema delle donne rechi un tributo ad un certo tipo di politica che non porterà alcun risultato.

Infine, ricorda che l'istituzione di Commissioni in Assemblea è sempre stata motivo di dibattito e che solitamente sono state istituite con deliberazione dell'Ufficio di presidenza. In questo caso non è possibile procedere in questo modo perché lo Statuto dispone che sia istituita con una legge regionale e non ha previsto né una delega all'Ufficio di presidenza, né ha istituito direttamente la Commissione: secondo la consigliera le ragioni di questa scelta risiedono nella necessità che su questo tema si compia un dibattito politico, che si colleghi fortemente alla realtà regionale. Ribadisce l'invito a tutti ad impegnarsi affinché si colga l'occasione dell'esame di questo progetto di legge (che si augura completi il proprio iter nel modo unanime con cui è iniziato) per promuovere un dibattito

pubblico, ponendo come tema centrale dell'agenda politica la condizione delle donne nella società emiliano-romagnola.

Esce il consigliere Montanari.

L'assessore BORTOLAZZI, ringraziando i consiglieri intervenuti, risponde al consigliere Pollastri a proposito della valutazione delle azioni realizzate: non è un percorso agevole. Per i progetti finanziati con fondi comunitari è previsto il giudizio di un valutatore; per quelli regionali, va considerato che la loro trasversalità non ne facilita la valutazione. Il report intermedio che ha illustrato è un primo tentativo in tal senso, certamente perfezionabile, che mira ad estrapolare dalle attività di ogni Assessorato ciò che può far riferimento, anche come ricaduta economica, alle politiche di genere. Una volta concluso, pur con i propri limiti, potrà servire per elaborare il successivo piano integrato.

Per quanto riguarda l'istituzione della Commissione regionale per le pari opportunità, considera necessario che siano chiare e condivise le competenze che le si intende attribuire, dato che l'interpretazione fornita dalla consigliera Donini appare più estesa di quanto una prima lettura del progetto di legge farebbe pensare. Questa chiarezza e condivisione sarà successivamente utile a tutti, Giunta compresa.

Il consigliere POLLASTRI precisa le proprie osservazioni: poiché ha rispetto sia delle donne che delle istituzioni, non intendeva strumentalizzare il dibattito citando la questione della presidenza, che per un certo periodo era però apparsa con frequenza sulla stampa. L'intervento della consigliera Donini lo rassicura che non vi è alcun legame tra i tempi del progetto di legge e eventuali accordi per l'assegnazione della presidenza della istituenda Commissione. Il ragionamento principale che voleva condurre riguarda comunque quello delle competenze della Commissione, per questo considera importanti le precisazioni della consigliera Donini. Ringrazia l'assessore per la franchezza, non consueta, con cui ha ammesso le difficoltà nel quantificare i risultati delle politiche realizzate. Con l'espressione delle proprie perplessità intendeva portare un contributo costruttivo, che ritiene l'assessore abbia colto, proprio per realizzare con efficacia valutabile le politiche future.

Il presidente FAVIA, chiudendo la seduta, considera che nella prosecuzione del dibattito ci sarà modo di discutere anche dell'eventuale estensione dei temi che la Commissione regionale per le pari opportunità dovrà trattare.

La seduta termina alle ore 15,50.

Approvato nella seduta del 23 marzo 2011.

Il Segretario
Nicoletta Tartari

Il Presidente
Giovanni Favia